



Dati e fatti sulla produzione di soia e sui Criteri di Basilea

Impiego della soia

Circa l'85 % della produzione mondiale di soia viene impiegata nell'alimentazione animale.

La soia contiene importanti proteine e preziosi oli che possono essere usati in moltissimi modi essendo adatti per l'alimentazione umana e animale, per gli articoli igienici nonché per numerosi usi industriali. Con la soia e le sostanze da essa derivate, ad esempio, vengono prodotti gelati e creme per le mani. Grazie al suo elevato tenore proteico, l'85 % della soia prodotta nel mondo viene impiegato per l'alimentazione animale (soprattutto di maiali e di pollame).

Importanza economica della produzione di soia

Negli ultimi 20 anni la produzione di soia è raddoppiata raggiungendo i 210 milioni di tonnellate.

A causa del costante aumento in tutto il mondo del consumo di carne, negli ultimi 20 anni la produzione di soia è quasi raddoppiata raggiungendo i 210 milioni di tonnellate. Un trend che dovrebbe mantenersi costante anche in futuro. Entro il 2020, infatti, a causa dell'aumento della popolazione mondiale e del consumo di carne, la domanda di soia dovrebbe raggiungere i 300 milioni di tonnellate. A reagire a tale crescente domanda è soprattutto l'America Latina con una costante espansione della produzione di soia. Negli ultimi 10 anni la superficie coltivata a soia in Sudamerica è più che raddoppiata, passando dai 18 milioni di ettari del 1995 ai 40 milioni di ettari del 2005. In futuro il maggior aumento delle superfici coltivabili si registrerà probabilmente in Brasile, Paraguay e Bolivia.

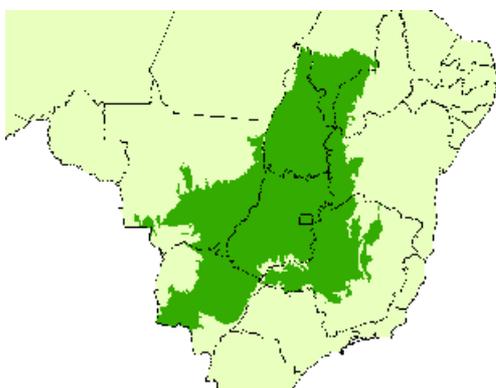
Il maggiore aumento lo ha registrato il Sudamerica, che negli ultimi 10 anni ha raddoppiato la superficie coltivata a soia.

Il WWF riconosce che la soia, grazie alle sue caratteristiche fisiologiche, è una materia prima di base per molti prodotti e un importante alimento per animali. Per i paesi produttori, inoltre, la soia rappresenta una significativa fonte di guadagno. La sua produzione, tuttavia, è alla base di squilibri ecologici e sociali.

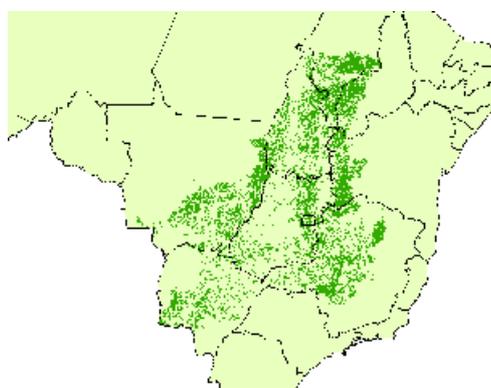
Conseguenze ecologiche

La coltivazione di soia causa la distruzione di habitat ecologicamente preziosi.

Negli ultimi 40 anni, a causa di numerose attività agricole, la superficie originaria della foresta atlantica estesa tra Brasile, Argentina e Paraguay si è ridotta al 7 %. Un quadro simile si sta delineando anche per il Cerrado, la savana brasiliana, considerata una delle regioni più ricche di specie al mondo: secondo le più recenti stime, soltanto il 20 % dei suoi originari 200 milioni di ettari sarebbe ancora intatto.



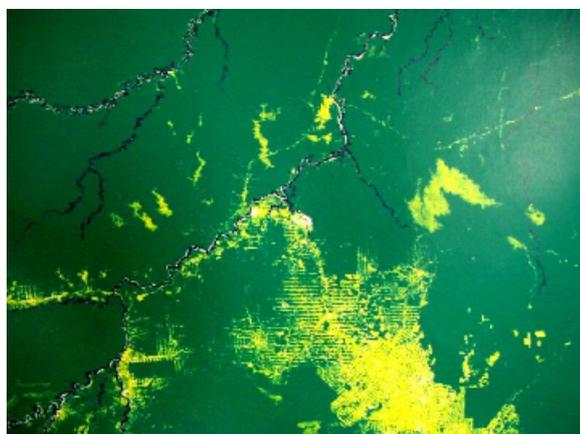
Cerrado original distribution (Machado et al. 2005)



Cerrado distribution 2002 (Machado et al. 2005)

I campi di soia si diffondono sempre più nell'Amazzonia brasiliana.

Grazie allo sviluppo di nuove varietà, da qualche anno la soia può crescere anche nel clima umido della foresta tropicale, e i campi di soia si diffondono sempre più nell'Amazzonia brasiliana. Dal 2003, infatti, in Amazzonia sono stati distrutti 70'000 km² di foresta tropicale. La maggior parte delle coltivazioni di soia in Amazzonia si estende nello stato del Mato Grosso, dove si registra il maggior tasso di disboscamento e di incendio del Brasile: due terzi di quelle distruzioni avvengono con metodi illegali.



La coltivazione di soia minaccia seriamente il Cerrado, una delle savane più ricche di specie al mondo.

Il bacino amazzonico, il Cerrado e la foresta atlantica sono tra gli ecosistemi più ricchi di specie del Sudamerica. La metà della soia coltivata in Brasile proviene dal Cerrado. Se le superfici coltivate a soia dovessero continuare ad estendersi come hanno fatto sino ad oggi, entro il 2020 in Sudamerica rischiano di venir distrutti altri 16 milioni di ettari di savana e 6 milioni di ettari di foresta tropicale. Una superficie pari a 5 volte la superficie della Svizzera.

L'erosione è una delle principali cause della perdita di fertilità del suolo in Brasile.

L'assenza di copertura del terreno nonché la carenza di protezioni contro il vento nelle coltivazioni di soia sono all'origine dell'erosione e della sterilità del suolo. È questo il motivo per cui il Brasile perde, ogni anno, 55 milioni di tonnellate di terreno, mentre un campo di soia nel Cerrado perde mediamente 8 tonnellate di terreno per ettaro. La conseguente perdita di fertilità viene compensata con un crescente impiego di concimi.



I pesticidi sono responsabili dell'avvelenamento di migliaia di persone.

Un largo impiego di concimi artificiali e di pesticidi può contaminare le acque freatiche e le acque di superficie. Le acque inquinate non solo costituiscono una grave minaccia per l'esistenza di innumerevoli piante e animali, ma rappresentano altresì un pericolo per la salute degli esseri umani, in particolare dei contadini e delle popolazioni indigene. Secondo un'organizzazione ambientalista locale, ogni anno in Brasile sarebbero 150'000-200'000 i casi di avvelenamento, 4000 dei quali hanno esito mortale. Si presume che il 10 % della popolazione brasiliana – ossia 15 milioni di persone – sia esposto ai pesticidi. Il 25 % di tutti i pesticidi utilizzati in Brasile viene impiegato nell'ambito della produzione di soia. Negli ultimi 10 anni, sempre in Brasile, la vendita di pesticidi è triplicata. Attraverso le piogge e le inondazioni, i pesticidi vanno a finire nei fiumi, uccidendo i pesci e altri esseri viventi.

La costruzione di nuove strade provoca ampie distruzioni nelle aree naturali adiacenti.

Le immagini satellitari mostrano chiaramente che l'espansione delle superfici destinate all'agricoltura avviene sempre lungo le strade. Ogni nuova strada che attraversa la foresta tropicale e la savana comporta immanicabilmente ampie distruzioni nelle aree naturali adiacenti. Un buon esempio lo fornisce l'autostrada BR 163 che minaccia seriamente la Terra do Meio, una vasta superficie forestale. Se l'accesso alla Terra do Meio non verrà regolamentato, il disboscamento illegale aumenterà rapidamente, mettendo in grave pericolo le basi della vita delle popolazioni indigene e di altre popolazioni. Anche la deviazione dei corsi d'acqua per facilitare il trasporto di soia nonché la costruzione di bacini di raccolta e di porti rappresentano una seria minaccia per l'ambiente.



Conseguenze sociali

La coltivazione della soia causa l'aumento del numero dei senza terra.

In alcune regioni sudamericane la coltivazione di soia è strettamente legata a grandi problemi sociali.

La creazione di nuovi campi di soia comporta spesso la violazione dei diritti consuetudinari di famiglie, piccoli contadini e gruppi di popolazioni indigene e causa l'aumento del numero dei senza terra.

Una coltivazione estensiva della soia non crea nessun posto di lavoro.

Grazie all'alto grado di meccanizzazione, la coltivazione intensiva della soia non richiede un elevato impiego di manodopera. Per una superficie di 170-200 ettari è ormai sufficiente un solo lavoratore. Spesso alle popolazioni locali non restano che gli impieghi stagionali e malpagati. Si segnalano inoltre casi di lavoro forzato.

Le popolazioni locali lottano per la difesa dei diritti consuetudinari nell'ambito della coltivazione della soia.

La maggior parte del valore aggiunto della produzione di soia finisce nelle tasche dei grandi proprietari terrieri, delle banche, delle grandi aziende e delle imprese di trasporti. Spesso i grandi imprenditori vengono attirati dalle infrastrutture messe a disposizione dallo stato o dall'industria privata. Una volta che il fascino di tali infrastrutture, ad esempio le strade, smette di esercitare il suo potere, i contadini si appropriano illegalmente e rapidamente delle terre e convertono porzioni di foresta e di savana in campi di soia. L'assenza di un'adeguata pianificazione e la mancanza di rispetto per le aree naturali e per la terra delle popolazioni indigene, portano spesso a conflitti sulla proprietà fondiaria con gravi conseguenze: aumento delle tensioni, conflitti armati e persino omicidi.

Una strada verso un futuro più sostenibile

L'impiego di terre a maggese e una coltura più intensiva dei pascoli ridurrebbero la necessità di convertire foreste e savane in terreni agricoli.

Diversi studi del WWF hanno dimostrato che la crescente domanda di soia può essere soddisfatta anche senza convertire altre preziose zone naturali all'agricoltura. Nelle principali zone di produzione dell'America latina, milioni di ettari di savana e di terre un tempo ricoperte da foreste – e precedentemente trasformate in pascoli –, rimangono quasi del tutto inutilizzati. Lo sfruttamento di queste superfici per la coltivazione della soia ridurrebbe la necessità di convertire altre foreste e savane in campi di soia. Utilizzando i pascoli a rotazione per la coltivazione di soia e per l'allevamento, inoltre, sarebbe possibile da una parte migliorare la qualità dei terreni grazie all'arricchimento in azoto generato dalla soia, e dall'altra frenare l'estensione dei campi di soia negli habitat naturali. Uno sfruttamento più diversificato, infine, consentirebbe di creare un maggior numero di posti di lavoro.

La perdita di fertilità del terreno e l'erosione possono essere evitate adottando opportune misure.

Molti terreni sono diventati meno fertili a causa di un cattivo sfruttamento e sono stati perciò abbandonati. Attraverso l'impiego di particolari tecniche, come ad esempio la rotazione delle colture, è possibile recuperare le capacità produttive.

Una migliore gestione delle attuali superfici coltivate a soia consentirebbe di ridurre al minimo gli effetti ecologici negativi, mentre l'erosione può essere ampiamente evitata attraverso un'adeguata sistemazione dei terreni. È inoltre possibile ridurre gli effetti nocivi causati dai pesticidi sull'ambiente e sulla salute degli uomini adottando metodi integrati o biologici nella lotta alle erbacce e ai parassiti.

Con queste misure si potrebbe ridurre drasticamente la prevista perdita di habitat naturali da 22 milioni a circa 4 milioni di ettari.

Insieme possiamo ridurre la conversione di preziosi habitat naturali in terreni agricoli.

I Criteri di Basilea per una coltivazione responsabile della soia.

Con un'azione concertata tra produttori, industrie di trasformazione e fornitori di soia responsabili, e con l'appoggio delle ONG impegnate in questo ambito, sarebbe possibile ridurre la conversione di preziose aree naturali in campi coltivati, migliorare le condizioni sociali dei lavoratori agricoli e delle famiglie impegnate nella coltivazione della soia e promuovere un'agricoltura diversificata.

La Svizzera ha assunto un ruolo guida nella risoluzione di tali problemi. Con il sostegno del WWF, Coop ha elaborato i Criteri di Basilea per una coltivazione responsabile della soia. I Criteri di Basilea comprendono degli standard già in vigore tra i quali: l'SA 8000, le convenzioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) e la certificazione EurepGAP delle Buone Pratiche Agricole. Questi criteri sono compatibili con i più importanti testi normativi adottati a livello internazionale e contengono anche i seguenti punti fondamentali:

- Il divieto, valido dal 31 luglio 2004, di convertire le zone di vegetazione primaria e le aree ad alto valore di conservazione in terreni agricoli; sono previste misure di compensazione in caso di conversione realizzata tra il 1° gennaio 1995 e il 31 luglio 2004
- La conservazione della qualità del suolo e dell'acqua attraverso l'adozione di "Better Management Practices"
- Il divieto di utilizzare sementi geneticamente modificate
- Condizioni salariali e lavorative accettabili, il divieto di ricorrere al lavoro minorile e al lavoro forzato e altre convenzioni dell'OIL
- La garanzia dei diritti consuetudinari e la pianificazione partecipativa dello sfruttamento della terra attraverso l'inclusione di tutti gli stakeholder
- La valutazione dell'impatto sociale per le popolazioni locali, nonché l'incentivazione a privilegiare la forza lavoro, i prodotti e i servizi locali
- La possibilità di una certificazione di gruppo per i piccoli contadini
- Una rintracciabilità completa e dei controlli effettuati da organismi indipendenti sull'intera catena di produzione

Due aziende brasiliane producono soia secondo i Criteri di Basilea.

Fino ad ora le aziende brasiliane che producono soia secondo i Criteri di Basilea sono due, IMCOPA e Agrenco. Per il momento la loro capacità produttiva annuale si aggira attorno ai 2,2 milioni di tonnellate.

Anche a livello internazionale sono state avviate delle attività per una produzione di soia maggiormente responsabile. Nel marzo del 2005 a Foz do Iguaçu (Brasile) ha avuto luogo la prima conferenza della "Roundtable on Responsible Soy". WWF e Coop hanno avuto un ruolo decisivo nell'organizzazione di questa conferenza. Tale processo internazionale,

I Criteri di Basilea confluiranno in un processo internazionale di miglioramento della produzione di soia.

inoltre, verrà sostenuto dal Segretariato di Stato dell'economia (seco, Svizzera) il quale, nel quadro delle proprie attività di Cooperazione allo sviluppo economico, promuove il commercio sostenibile con paesi in via di sviluppo. L'obiettivo di questo processo "multistakeholder" è in primo luogo di elaborare, insieme a tutte le parti interessate, dei criteri per una coltivazione responsabile della soia ampiamente condivisi e, in secondo luogo, di applicarli. I Criteri di Basilea confluiranno in tale processo internazionale.

La "Roundtable on Responsible Soy" si affianca ad altri processi per il miglioramento della sostenibilità di beni commerciati a livello mondiale (ad esempio caffè, canna da zucchero, cotone e olio di palma). Tali processi perseguono tutti l'obiettivo di rendere sostenibile, da un punto di vista ecologico, sociale ed economico, la produzione convenzionale. In questo ambito sono già stati ottenuti i primi successi. La "Roundtable on Sustainable Palm Oil" (RSPO), che riunisce un terzo delle aziende coinvolte nella produzione globale di olio di palma, ad esempio, ha varato nel novembre del 2005 i "Principles and Criteria for Sustainable Palm Oil Production", dei criteri globali che vengono attualmente sperimentati nell'ambito di diversi progetti pilota.

Le responsabilità della Svizzera

Ogni anno gli svizzeri consumano una quantità di carne, uova, latte e latticini che per essere prodotta necessita di coltivazioni di soia pari alla superficie del canton Friburgo.

Per soddisfare l'intero consumo svizzero di carne, uova, latte e latticini abbiamo bisogno di circa 460'000 tonnellate di prodotti di soia all'anno. Tale quantità corrisponde ad una superficie coltivata di circa 1700 km² (la superficie del canton Friburgo). Attraverso il proprio consumo annuale di latte, uova e carne, ogni svizzero richiede un campo di soia di 230 metri quadrati, una superficie pari a quasi un campo da tennis.



Per la produzione nazionale di uova, carne, latte e latticini la Svizzera im-

porta ogni anno tra le 225'000 e le 250'000 tonnellate di prodotti di soia (semi, soia tritata, olio).

Grazie all'impegno di Coop e di fenaco, nel giugno del 2006 è approdato in Svizzera il primo carico di soia tritata prodotta secondo i Criteri di Basilea. L'obiettivo di fenaco è il seguente: entro un anno due terzi circa delle proprie importazioni (1/3 di tutte le importazioni della Svizzera) dovranno essere conformi a tali criteri. Fino a nuovo avviso, inoltre, fenaco offrirà la soia prodotta in modo responsabile allo stesso prezzo di quella convenzionale.

Per maggiori informazioni: www.panda.org/forests/conversion, www.responsiblesoy.org,
www.rspo.org